SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

n. 11

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 settembre al 5 ottobre 1994)

INDICE

BAGNOLI: sul ritardo nella ristrutturazione delle tariffe relative al consumo di gas metano per le piccole imprese industriali e artigianali (4-00904) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) *Pag.* 203

BEVILACQUA ed altri: sulla crisi occupazionale del settore marittimo mercantile italiano (4-00196) (risp. FIORI, *ministro dei trasporti e della navigazione*) 203

BORRONI: sul raddoppio del tratto ferroviario Bologna-Verona (4-01052) (risp. FIORI, *ministro dei trasporti e della navigazione*) 205

CARELLA: sull'autorizzazione alla costruzione di una centrale Enel nel territorio di Ascoli Satriano (Foggia) (4-00661) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 206

COVIELLO: sull'operatività dell'ufficio circondariale marittimo di Maratea (Potenza) (4-01034) (risp. FIORI, *ministro dei trasporti e della navigazione*) 209

CUSUMANO: sulla riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli (4-00097) (risp. POLI BORTONE, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*) 210

DE CORATO: sul trasferimento dell'orchestra RAI di Milano a Torino (4-00842) (risp. TATARELLA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 211

DELFINO: sull'impiego fraudolento di polvere di latte per uso animale nella produzione di latte rigenerato per l'alimentazione umana (4-00275) (risp. POLI BORTONE, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*) 213

DE LUCA: sulla liquidazione coatta amministrativa delle imprese di assicurazione FIRS ed ALPI (4-00369) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 215

DE PAOLI: sulla presenza di cittadini extracomunitari in un appartamento sito in via San Pancrazio 42, in località San Pancrazio (Brescia) (4-00606) (risp. MARONI, *ministro dell'interno*) 218

FOLLONI: sulla produzione e immissione sul mercato di carni fresche (4-00942) (risp. COSTA, *ministro della sanità*) 219

LORETO: sulle disposizioni limitative della produzione del latte (4-00171) (risp. POLI BORTONE, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*) 221

sull'ufficio utenti motori agricoli di Taranto (4-00185) (risp. POLI BORTONE, *mini-*

stro delle risorse agricole, alimentari e forestali) *Pag.* 223

MANCONI, CAMPO: sull'invio di materiale di propaganda elettorale di AN-MSI ai cittadini italiani residenti a Madrid (4-00788) (risp. TRANTINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 224

MANTOVANI: sull'intervento del dottor Ciccioli alla riunione del Comitato di studi sui problemi del porto di Ancona (4-00839) (risp. FIORI, *ministro dei trasporti e della navigazione*) 225

MARTELLI, MONTELEONE: sull'assassinio di Salvatore Bennici, imprenditore di Licata (Agrigento) (4-00893) (risp. MARONI, *ministro dell'interno*) 226

MICELE: sull'esclusione degli invalidi per servizio dall'assistenza climatica di cui alla legge n. 833 del 1978 (4-01000) (risp. COSTA, *ministro della sanità*) 226

MULAS, NATALI: sull'assunzione di personale a tempo determinato da parte delle pubbliche amministrazioni (4-00352) (risp. MASTELLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 227

PELELLA, SELLITTI: sulla soppressione del treno n. 12362 Salerno-Napoli (4-00263) (risp. FIORI, *ministro dei trasporti e della navigazione*) 228

PIERONI, ROCCHI: sui provvedimenti restrittivi adottati dal governo del Bangladesh nei confronti della scrittrice Taslima Nasrin (4-01195) (risp. TRANTINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 230

ROSSI, ALÒ: sull'autorizzazione alla costruzione di una centrale Enel nel territorio di Ascoli Satriano (Foggia) (4-00830) (risp. GNUTTI, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 207

SPECCHIA: sui problemi del comparto ferroviario di Brindisi (4-00603) (risp. FIORI, *ministro dei trasporti e della navigazione*) 231

STEFANI: sulla produzione e sul commercio di mine anti-uomo (4-00431) (risp. CAPUTO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 232

STEFÀNO, ALÒ: sui lavoratori licenziati dall'ILVA di Taranto (4-00957) (risp. MASTELLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 233

STEFÀNO ed altri: sui lavoratori licenziati dall'ILVA di Taranto (4-00346) (risp. MASTELLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 235

TRIPODI: sulla crisi del settore del bergamotto (4-00232) (risp. POLI BORTONE, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*) 236

VALLETTA: sull'eventuale smantellamento dell'ufficio della dirigenza centrale operativa in funzione presso la stazione ferroviaria di Isernia (4-00643) (risp. FIORI, *ministro dei trasporti e della navigazione*) 237

BAGNOLI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che è stato disatteso il termine del 28 febbraio 1994 contenuto nella deliberazione del CIP pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del 28 dicembre 1993 che così recitava «Per le piccole imprese industriali ed artigianali con consumo annuo compreso fra i 100.000 e i 200.000 metri cubi (s'intende di gas metano), il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è delegato ad effettuare, con proprio provvedimento, entro il 28 febbraio 1994, una ristrutturazione a carattere perequativo delle relative tariffe»;

che questa omissione comporta grave disattenzione sulla importanza, sotto ogni aspetto, dei settori industriali ed artigianali che potrebbero trarre beneficio da un riordino del sistema tariffario di erogazione;

che settori importanti, di valore culturale, artistico e professionale come anche e non solo il ceramico e il vetrario, riceverebbero dall'attenzione meritata una potenziale spinta alla ripresa produttiva, con una sensibile riduzione dei costi e con la rimozione di una situazione consumo-tariffa che fino a ieri ha privilegiato altre categorie produttive con più alti consumi (superiori a 200.000 metri cubi),

si chiede di sapere:

quando il Ministro in indirizzo intenda attuare quanto previsto dalla deliberazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre 1993;

quando intenda ridisegnare i parametri consumo-tariffa di cui all'oggetto della deliberazione sopracitata.

(4-00904)

(14 luglio 1994)

RISPOSTA. - Il decreto ministeriale 4 agosto 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 184 in data 8 agosto 1994, ha aggiornato il metodo per la determinazione e la revisione delle tariffe del gas distribuito a mezzo rete urbana; l'articolo 3, punto 5, inoltre, dello stesso decreto ministeriale disciplina le tariffe per piccole imprese industriali ed artigianali con consumo annuo di gas metano compreso tra i 100.000 ed i 200.000 metri cubi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(29 settembre 1994)

BEVILACQUA, MONTELEONE, MEDURI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Considerate:

la grave crisi occupazionale che da anni imperversa nel settore marittimo mercantile italiano e con particolarità in quello privato;

la circostanza che grossi sovvenzionamenti di denaro pubblico sono andati ad armatori e società di navigazione per costruire nuovi bastimenti, consentendo successivamente la vendita di questi ad armatori stranieri e licenziando, anche per questo, tanti marittimi italiani che vi lavoravano;

l'ulteriore circostanza dei gravami fiscali insopportabili per gli armatori italiani costretti ad imbarcare personale estero ed extracomunitario perchè le tasse che essi devono oggi sopportare per l'impiego di un singolo marittimo italiano superano di più volte quelle per l'impiego di un *extracomunitario*;

l'umiliante paga base mensile di un marinaio – poco meno di 1.600.000 lire – la meno remunerata fra tutti i lavoratori italiani e decisamente più bassa rispetto anche ad altre nazioni europee pur essendo lo stesso marittimo disponibile 24 ore su 24 a qualsiasi necessità che si può verificare a bordo di una nave,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare per affrontare la drammatica situazione occupazionale nel settore marittimo e in particolare per avviare il rilancio delle costruzioni navali e potenziare la flotta mercantile italiana con nuove navi in linea con i tempi e con la richiesta di mercato sia turistico che commerciale.

Si evidenzia l'opportunità di un piano oculato per il varo di navi – *container* e di navi-traghetto da adibire sulle linee dei mari che bagnano gli 8.000 chilometri delle nostre coste, una via d'acqua unica nel bacino del Mediterraneo che contribuirebbe a riattivare l'economia dei porti italiani un tempo fiorentissima.

Si sottolinea altresì l'esigenza di privilegiare il traffico di merci tramite navi-*container* anche al fine di ridurre il trasporto su gomme che ha registrato negli ultimi anni una enorme crescita con i conseguenti connessi problemi ecologici ed una accentuazione del rischio di incidenti stradali non di rado mortali.

(4-00196)

(18 maggio 1994)

RISPOSTA. – Il regime dei contributi *ex* articolo 9 della legge n. 234 del 1989, attuativa della VI direttiva CEE per l'industria navalmeccanica e armatoriale, ha la finalità di ridurre gli oneri finanziari connessi all'investimento in nuove navi.

Si tratta di un beneficio accordato da tutti i paesi, in attuazione dell'accordo navi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ed è elemento non secondario per una politica di sostegno delle costruzioni navali e di potenziamento della flotta.

Lo stesso articolo 9 fa espresso riferimento all'accordo OCSE per parificare le situazioni di mercato interno a quello internazionale; a tale riguardo è da segnalare che la Commissione della CEE, nell'approvare il regime di aiuti *ex* legge n. 234 del 1989, ha valutato il particolare beneficio dell'articolo 9 pari a zero, proprio perchè esso non ha altra finalità che quella di abbattere il *gap* esistente tra i tassi praticati nel nostro paese e quelli internazionali per operazioni di finanziamento della durata di 17 semestralità.

Per contemperare queste esigenze con quelle segnalate nel documento di sindacato ispettivo, è da segnalare che l'amministrazione – sulla base anche di un parere espresso dal Consiglio di Stato – ha negato l'autorizzazione alla dismissione di bandiera di navi che godevano del beneficio di cui all'articolo 9 della legge n. 234 del 1989.

Ai fini di una maggiore certezza sia per gli operatori sia per l'azione amministrativa nell'ambito della legge n. 132 del 1994, di conversione del decreto-legge n. 564 del 1993, è stato espressamente previsto che le navi che abbiano ottenuto il beneficio di cui all'articolo 9 della legge n. 234 del 1989 debbano mantenere per almeno quattro anni l'immatricolazione nei registri nazionali.

I costi aggiuntivi che l'armatore italiano è chiamato a sostenere, rispetto alla concorrenza internazionale che impegna marittimi extracomunitari, costiuiscono un problema reale, per superare il quale il Governo si è battuto attraverso l'adozione da parte dell'Unione europea di un registro comunitario, conosciuto come Euros, volto a parificare, a livello europeo, le condizioni di gestione delle navi.

Sarà, pertanto, cura del Governo adottare provvedimenti a favore dell'armatoria nazionale salvaguardando anche le esigenze occupazionali del settore marittimo.

Circa infine il rilancio delle costruzioni navali ed il potenziamento della flotta, premesso che notevole è stato il livello delle costruzioni nell'ultimo triennio, si fa presente che il decreto-legge n. 564 del 1993, convertito dalla legge n. 132 del 1994, ha dato attuazione anche nel nostro paese alla VII direttiva n. 684/90 per l'industria navalmeccanica ed armatoriale.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
FIORI

(4 ottobre 1994)

BORRONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il raddoppio del tratto ferroviario Bologna-Verona è da considerarsi un'opera pubblica di grande utilità;

che alla fine del 1993 era stato assicurato un finanziamento di circa 900 miliardi per il completamento della ferrovia;

che il segmento centrale di tale opera insiste su di una parte del territorio mantovano (il destra Secchia) compreso tra i comuni di Poggio Rusco (Mantova) e Nogara (Verona);

che tale zona è interessata da problemi seri di viabilità e scarsamente attrezzata dal punto di vista dei collegamenti ferroviari,

l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero che il Ministro dei trasporti non intende portare a compimento tale opera nel tratto che attraversa il territorio mantovano.

(4-01052)

(26 luglio 1994)

RISPOSTA. – Il contratto di programma stipulato fra questo Ministero e la società Ferrovie dello Stato il 29 dicembre 1992 ha previsto finanziamenti per contabilizzazioni relative al raddoppio delle tratte Verona-Ca' di David-Nogara, Tavernelle-San Giovanni in Persiceto e Nogara-Poggio Rusco, per un importo complessivo ammontante a 890 miliardi di lire.

L'ultimazione dei lavori relativi ai tratti Verona-Ca' di David-Nogara e Tavernelle-San Giovanni in Persiceto dovrebbe avvenire entro i primi mesi del 1998, mentre per la tratta Nogara- Poggio Rusco il termine dei lavori è previsto nel 1999. Quest'ultima tratta interessa in gran parte il territorio mantovano e pertanto la società Ferrovie dello Stato tiene a rassicurare che nella provincia di Mantova la linea verrà completamente raddoppiata, salvo un breve tratto a sud di Poggio Rusco (circa 3 chilometri).

La potenzialità attuale della linea Bologna-Verona è mediamente di 85 treni al giorno a fronte di un'offerta attualmente valutabile, nel tratto più impegnato, in 76 treni al giorno di cui 53 viaggiatori e 23 merci.

Con i fondi disponibili saranno raddoppiati circa 70 dei 114 chilometri dell'intera linea Bologna-Verona, corrispondenti a più del 60 per cento della stessa. Ciò permetterà, pur rimanendo la limitazione dei tratti a semplice binario, un incremento in termini di potenzialità che può essere valutata intorno ai 100 treni al giorno (la potenzialità della linea, a raddoppi ultimati, sarà di 200-220 treni al giorno).

Si informa infine che nell'accordo-quadro firmato il 29 luglio 1994 tra regione Emilia-Romagna, Ministero dei trasporti, Ferrovie dello Stato spa, Treno alta velocità-TAV spa è stato assunto l'impegno di proporre il finanziamento per il completamento del raddoppio della linea in questione nei prossimi contratti di programma tra la società Ferrovie dello Stato e il Ministero dei trasporti.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
FIORI

(1° ottobre 1994)

CARELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il comune di Ascoli Satriano (Foggia) ha indetto per il giorno 3 luglio 1994 un *referendum* consultivo sulla localizzazione della centrale Enel a ciclo combinato da costruire nel territorio di Ascoli Satriano e Candela;

che in data 30 maggio 1994 il comune di Ascoli Satriano ha comunicato al Ministero dell'industria l'iniziativa referendaria e la data del suo svolgimento;

che il Ministero dell'industria, in data 24 giugno 1994, ha emanato il decreto di localizzazione e di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio della centrale;

che tale provvedimento, emanato antecedentemente allo svolgimento della consultazione referendaria, rappresenta – fatta salva ogni considerazione sul suo merito – una chiara prevaricazione del diritto dei

cittadini, sancito dallo statuto comunale, ad esprimersi su progetti infrastrutturali di tale genere,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno procedere ad una revoca d'urgenza del suddetto decreto al fine di consentire il libero svolgimento della consultazione referendaria del 3 luglio ed acquisire così il necessario parere della popolazione interessata.

(4-00661)

(30 giugno 1994)

ROSSI, ALÒ. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che in data 24 giugno 1994 il Ministro dell'industria dava, con decreto, autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di una centrale Enel turbogas da 750 megawatt nei territori di Ascoli Satriano e Candela (Foggia);

che il decreto è stato emanato qualche giorno prima di un *referendum* popolare indetto dal comune di Ascoli Satriano e relativo a tale insediamento e che il risultato del *referendum* ha registrato circa il 90 per cento dei voti contrario all'installazione della centrale;

che ai sensi dell'articolo 6, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 è necessario acquisire il parere del comune territorialmente interessato,

si chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo nella nuova situazione creatasi dopo lo svolgimento della consultazione popolare.

(4-00830)

(7 luglio 1994)

RISPOSTA. (*) – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il programma di una centrale a ciclo combinato costituita da due moduli, di cui uno sito in comune di Ascoli Satriano e l'altro nel confinante comune di Candela, fu approvato dal CIPE con delibere 21 dicembre 1988 e 26 luglio 1990.

In data 21 settembre 1989 l'Enel informò gli enti locali dell'avvio degli studi di impatto ambientale relativamente al primo modulo approvato con la delibera CIPE del 21 dicembre 1988 per eventuali preliminari di osservazione.

Al riguardo, il comune di Ascoli Satriano con nota del 2 dicembre 1989, inviata all'Enel ed ai Ministeri dell'ambiente, dell'industria e della difesa, alla regione Puglia e alla provincia di Foggia, comunicava che la commissione urbanistica del comune di Ascoli Satriano, con verbale n. 3244 del 30 novembre 1989, aveva espresso parere favorevole all'insediamento della centrale termoelettrica.

Successivamente l'Enel con nota del 24 settembre 1990, nel comunicare agli enti locali interessati, compreso il comune di Ascoli Satriano,

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

l'assetto della nuova centrale, come approvato dal CIPE con la citata delibera del 26 luglio 1990, informava gli stessi, ai fini di eventuali preliminari osservazioni dell'integrazione degli studi già avviati.

A seguito dell'approvazione della delibera CIPE in data 26 luglio 1990, l'Enel provvide a redigere il progetto per la realizzazione dell'impianto, nonchè lo studio di valutazione dell'impatto ambientale. Tale documentazione – unitamente all'istanza per la localizzazione e per l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio dell'impianto medesimo ai sensi dell'articolo 11 dell'allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988 – furono inoltrati alle amministrazioni interessate ivi compreso il comune di Ascoli Satriano.

Le norme che regolano l'autorizzazione di cui al citato allegato IV prevedono che sia preliminarmente esperita la procedura di valutazione dell'impatto ambientale (cosiddetta procedura VIA), alla quale sono chiamati ad esprimersi tutti i soggetti interessati, e che solo successivamente intervenga il provvedimento di autorizzazione del Ministero dell'industria, corredato del parere dei Ministeri della difesa e dell'interno.

In data 18 giugno 1992 il Ministero dell'ambiente, considerato il ritardo di alcune amministrazioni ed il parere negativo del comune di Ascoli Satriano, ha richiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri la convocazione della conferenza dei servizi prevista dall'articolo 6, comma 4, dell'allegato IV citato in precedenza.

Nel corso di tale conferenza, tenutasi nelle sedute del 12 ottobre e 11 novembre 1992, la Presidenza del Consiglio ha preso atto dei pareri favorevoli espressi da tutte le amministrazioni eccettuato il comune di Ascoli Satriano.

In relazione alla posizione assunta da quest'ultimo, la Presidenza del Consiglio ha invitato il Ministero dell'ambiente a predisporre una nota integrativa esplicativa della problematica connessa con la diffusione dei residui di combustione della centrale sollevata dal sindaco stesso, peraltro non suffragata da documentazione, ed ha quindi concluso positivamente la stessa conferenza.

Il Ministero dell'ambiente ha formulato in data 21 ottobre 1993 favorevole pronuncia di compatibilità ambientale alla realizzazione dell'impianto, condizionandola al rispetto di indicazioni e prescrizioni circa la fase realizzativa e la fase di esercizio. Detta pronuncia è stata trasmessa a tutti i soggetti interessati.

Dal canto suo l'Enel ha provveduto ad adeguare il progetto della centrale sottoponendolo al medesimo Ministero dell'ambiente che lo ha valutato positivamente informandone tutti i soggetti interessati con nota del 13 giugno 1994. Il Ministero dell'industria, in possesso di tutti i pareri previsti e dovendo rispettare il termine di quindici giorni previsto dall'articolo 11 dell'allegato IV al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, ha emanato il 24 giugno 1994 il provvedimento di autorizzazione.

L'indizione per il 3 luglio 1994, da parte del comune di Ascoli Satriano, di un *referendum* popolare in ordine alla realizzazione della centrale Enel, pur rappresentando un elemento significativo sotto il profilo politico, non aveva alcuna rilevanza istituzionale e non faceva venir meno gli obblighi del Ministero dell'industria.

Peraltro, si fa presente che il provvedimento costituisce un presupposto per la costruzione della centrale, ma non configura di per sè un obbligo per l'Enel spa, che rimane libera di decidere se procedere o meno alla realizzazione di tale impianto.

Infine si informa che il 27 luglio 1994, presso il Ministero dell'industria, si è tenuta una prima riunione con i sindaci dei comuni interessati, per giungere ad una soluzione della vicenda che tenga ampiamente conto della volontà espressa dalla cittadinanza del comune di Ascoli Satriano.

Nell'incontro il Ministero ha offerto la propria disponibilità a richiedere all'ENEA un'apposita indagine sulle possibili ricadute della centrale sulla produzione agricola del comprensorio, con un impegno delle amministrazioni comunali sia di Candela sia di Ascoli Satriano a riconsiderare la loro posizione in base ai risultati della verifica condotta dall'ENEA.

Il comune di Candela ha favorevolmente accolto la proposta del Ministero dell'industria, mentre il comune di Ascoli Satriano ha riconfermato la sostanziale opposizione alla realizzazione della centrale a ciclo combinato e si è dichiarato disponibile, travalicando le determinazioni assunte a conclusione dell'incontro di luglio, alla costituzione di una commissione mista e paritaria, nella quale il comune di Ascoli Satriano sia rappresentato da propri tecnici, che svolga un'attività di studio suppletiva in ordine all'installazione dell'impianto e che decida all'unanimità.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(29 settembre 1994)

COVIELLO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'attività di repressione, particolarmente accentuata negli ultimi due anni, dell'ufficio circondariale marittimo di Maratea (Potenza) ha concorso a frenare sensibilmente l'abusivismo edilizio, la pesca illecita e il trasporto abusivo di passeggeri;

che tale azione ha provocato prima telefonate intimidatorie al comandante dell'ufficio circondariale marittimo e successivamente l'esplosione di un rudimentale ordigno davanti la sua abitazione;

che l'atto intimidatorio ha procurato notevole preoccupazione e paura tra gli stessi abitanti di Maratea,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere per sostenere l'operatività dell'ufficio circondariale marittimo di Maratea ed assicurare la continuità dell'attività di polizia giudiziaria e marittima dando maggiore tranquillità e sicurezza alla popolazione locale e turistica della zona.

(4-01034)

(25 luglio 1994)

RISPOSTA. – L'ufficio circondariale marittimo di Maratea è stato costituito allo scopo soprattutto di assicurare una vigilanza continua ed incisiva sul demanio marittimo, oggetto dell'endemico fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Le minacce, culminate nel noto attentato dinamitardo all'abitazione del comandante dell'ufficio in questione, costituiscono il segno tangibile dell'attività repressiva svolta dai militari del Corpo.

In tale contesto è stato pertanto programmato di rafforzare gli organici e i mezzi dell'ufficio circondariale marittimo di Maratea e di predisporre, d'intesa con le forze di polizia del luogo, una più stretta attività di vigilanza mirante anche a scongiurare il ripetersi di atti intimidatori.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
FIORI

(30 settembre 1994)

CUSUMANO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che si è tenuto un incontro tra il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali e l'assessore regionale all'agricoltura della Sicilia per uno scambio di valutazioni sulla riforma dell'organizzazione comune di mercato dei prodotti ortofrutticoli, con particolare riferimento al settore agrumicolo;

che sono state avanzate proposte dall'assessore della regione Sicilia, il quale chiede di istituire un premio di qualità alla produzione, un premio ambientale in favore di agrumeti di particolare rilievo paesaggistico e finanziamenti appositi per la realizzazione di programmi di valorizzazione commerciale, sia per il fresco che per il trasformato, oltre ad una integrazione al reddito al fine di contenere le perdite subite a causa della riduzione dei prezzi istituzionali,

si chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per dare attuazione a tali proposte.

(4-00097)

(12 maggio 1994)

RISPOSTA. – Le proposte di riforma del settore agrumicolo, emerse nel corso di uno scambio di valutazioni tra il Ministro *pro tempore* e l'assessore all'agricoltura della regione Sicilia, sono state accolte ed introdotte nel documento di proposta di riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore ortofrutticolo presentato dall'Italia alle autorità comunitarie.

Il documento italiano costituirà un importante elemento guida per la Commissione nella predisposizione di una proposta di riforma che dovrà poi essere esaminata e vagliata nelle varie sedi istituzionali dell'Unione europea.

Sarà cura del Ministero difendere in ogni fase gli elementi contenuti

nella proposa italiana, sollecitando in tal senso anche i due commissari italiani.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
POLI BORTONE

(3 ottobre 1994)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che il consiglio d'amministrazione della RAI è attualmente dimissionario ed ha deciso, tra l'altro, la soppressione dell'orchestra RAI di Milano, incorporandola con quella di Torino;

rilevato:

che lo stesso ex presidente della RAI professor Demattè in sede di Commissione lavori pubblici, a precisa domanda avanzata dall'interrogante sulle possibilità che l'orchestra RAI di Milano non venga incorporata con quella di Torino ma rimanga nella sua sede originaria, ha risposto che la RAI era disposta a fare dei sacrifici per mantenere l'orchestra di Milano nella sua sede solo di fronte ad un preciso impegno ed esborso di carattere economico del comune di Milano e della regione Lombardia;

che il consiglio comunale di Milano nella seduta di lunedì 4 luglio 1994 ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna in tal senso e che lo stesso impegno ha preso il sindaco di Milano;

che, con molta probabilità, sollecitate in merito anche la regione Lombardia e la provincia di Milano potrebbero prendere decisioni in tal senso dopo quanto fatto dal comune di Milano,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, a seguito del formale impegno preso dal comune di Milano, e di quello che nelle prossime ore può venir preso anche dalla regione Lombardia e dalla provincia di Milano, dove peraltro vi sono identiche maggioranze, procedere nel senso di garantire il rispetto degli impegni presi in 8ª Commissione permanente del Senato e in sede di Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi dall'ex presidente della RAI professor Demattè sospendendo il trasferimento dell'orchestra RAI di Milano a Torino a far data dal 22 agosto 1994 per dar modo al Governo, alla RAI e agli enti locali che si sono impegnati in tal senso di elaborare un piano finanziario per far rimanere l'orchestra RAI a Milano.

(4-00842)

(12 luglio 1994)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro

delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che il problema delle orchestre sinfoniche è stato portato all'attenzione del consiglio di amministrazione poichè è apparso chiaro che i complessi in questione, almeno in merito alla consistenza effettiva dei componenti, non erano più in grado di assicurare un adeguato livello artistico, in linea con la loro tradizione e le attuali richieste del pubblico.

I professori a tempo indeterminato, in ciascuna orchestra, alla fine del 1993 erano infatti ridotti a poco più della metà dell'organico previsto e alle necessità esecutive si faceva fronte con assunzioni a termine della durata di una settimana, con continua variazione di gran parte dei componenti dell'orchestra.

Nonostante l'impegno e la serietà degli esecutori, la qualità musicale non poteva che soffrirne, tanto è vero che da anni i nomi dei più celebri direttori italiani e stranieri (Muti, Abbado, Giulini, Sawallish, Solti, Maazel e così via) non comparivano più nelle esibizioni delle orchestre RAI, e questo senza considerare le obiettive difficoltà poste da scritture proibitive nell'attuale congiuntura aziendale.

Una parziale positiva eccezione era costituita dall'orchestra di Torino che, grazie all'accordo di coproduzione con la Fondazione San Paolo, poteva contare sulla collaborazione dell'orchestra filarmonica di Torino, assicurando una sostanziale stabilità all'organico.

Tuttavia i costi rimanevano altissimi: circa 45 miliardi di lire all'anno per le tre orchestre, un onere che avrebbe certo superato i 60 miliardi e si sarebbe assestato con ogni probabilità vicino ai 70 miliardi di lire se si fossero dovuti completare gli organici nel tentativo di migliorare il livello della produzione; un impegno che è apparso insostenibile nell'attuale situazione economica e finanziaria dell'azienda.

D'altra parte ulteriori interventi in tale settore non erano più giustificati nè dal mercato musicale internazionale nè dalla situazione discografica atteso che tutta la musica eseguibile dai complessi RAI è reperibile in molte ed eccellenti esecuzioni registrate disponibili in commercio.

Il programma scambio Euroradio, inoltre, consente di acquisire a costo zero o comunque a costi molto contenuti il meglio della produzione europea promossa dagli enti radiotelevisivi associati all'Unione europea di radiodiffusione e dei concerti e spettacoli d'opera dei più importanti festival (Salisburgo, Bayreuth, eccetera).

Da qui la delibera consiliare, assunta il 21 aprile 1994, di sciogliere le tre compagini e di fondare, con i musicisti che si fossero dichiarati consenzienti, una nuova orchestra sinfonica nazionale della RAI, con un organico in linea con quello dei principali complessi radiofonici europei (117 elementi). L'ambizione e l'impegno sono quelli di stare sul «mercato» musicale, con un rientro nettamente superiore al passato in termini artistici, economici e di immagine.

Come sede della nuova orchestra è stata scelta Torino, sia perchè nel capoluogo piemontese la RAI ha un auditorium (capace di oltre 1.300 posti) di sua proprietà, sia perchè da anni si avvale del contributo finanziario della Fondazione San Paolo (2 miliardi all'anno nelle ultime

tre stagioni), sia infine perchè l'orchestra può contare su circa 2.800 abbonati per stagione che, uniti agli spettatori paganti dei vari concerti, assicurano un introito annuo di circa un miliardo e mezzo.

Da anni, inoltre, l'orchestra torinese si avvale di accordi economicamente vantaggiosi con il comune e la regione Piemonte che finanziano un'intensa attività musicale e consentono lo sfruttamento dell'auditorium, che viene ogni settimana ceduto ad altri organismi per attività non solo musicali.

Quanto alle disciolte orchestre di Milano e di Roma, i vertici aziendali hanno incontrato i rappresentanti degli interessati ribadendo il loro impegno, già assunto con la delibera consiliare, di contribuire economicamente e organizzativamente alla formazione di due nuove orchestre ove si fosse riscontrato un parallelo effettivo interessamento istituzionale e dei privati.

Sia la regione Lombardia che la regione Lazio, nonchè le amministrazioni comunali di Milano e di Roma si sono dichiarate disponibili ad intraprendere iniziative ed a partecipare economicamente al raggiungimento dell'obiettivo di mantenere l'operatività delle orchestre sinfoniche di Milano e di Roma e, pertanto, sono stati avanzati progetti in tal senso che sono attualmente in fase di studio.

Naturalmente i professori d'orchestra, oggi trasferiti a Torino, potranno entrare a far parte delle nuove formazioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
TATARELLA

(28 settembre 1994)

DELFINO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea.* – Premesso che il «Sole-24 Ore» del 23 aprile 1994 informa che il meritevole ispettorato centrale per la prevenzione e la repressione delle frodi agro-alimentari del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha accertato il fraudolento uso di polvere di latte per uso animale nella produzione di latte rigenerato e cagliato per l'alimentazione umana importato dalla Francia e dalla Germania, si chiede di sapere:

a) quali siano le ditte straniere ed italiane inquisite;

b) quante siano le partite e per quali quantità siano state riscontrate adulterazioni;

c) quali provvedimenti si intenda adottare per reprimere tali gravi abusi a danno degli allevatori e dei consumatori;

d) se nel constatare il ripetersi di tali abusi non si ritenga necessario imporre ai produttori di polvere di latte da avviare all'alimentazione animale l'uso di un apposito tracciante di identificazione.

(4-00275)

(31 maggio 1994)

RISPOSTA. – Un'operazione condotta dall'ispettorato repressione frodi ha portato effettivamente all'individuazione di alcune partite di latte pa-

storizzato sfuso e di cagliate, provenienti dalla Francia e dalla Germania, risultate alle analisi di laboratorio irregolari, in quanto sospette di essere state ottenute mediante l'illecito impiego di latte in polvere ricostituito, del quale peraltro non è stata accertata la pur probabile originaria destinazione ad uso zootecnico.

Le ditte – tedesche e francesi – che risultano aver immesso in commercio prodotti irregolari sono:

Central Molkerei Augsburg e G. – Zibesltr. 51-D86154 Augsburg (Germania);

Molkerei Sammarei E.G. – Sammarei 54-D94492 Ortenburg (Germania);

Mzo – Dni 086 Ewg (Germania);

Comalait Foods – rue Croix des Vernes – 03270 Sante Yorre (Francia);

Ideval – 2 rue Joseph Cugnot F-57076 Metz Cedex 3 (Francia).

I quantitativi di latte pastorizzato sfuso e delle cagliate, risultati irregolari alle analisi di laboratorio, sono i seguenti:

latte pastorizzato sfuso: litri 63.830 provenienti da 4 partite (in totale sono state sottoposte a controllo 125 partite di prodotto per complessivi 2.982.611 litri di latte);

cagliata: chilogrammi 20.106 provenienti da 9 partite (in totale sono state sottoposte a controllo 22 partite di prodotto per complessivi 58.565 chilogrammi di cagliata).

I risultati delle indagini effettuate sono stati prontamente segnalati ai competenti servizi di controllo tedeschi e francesi, nonchè alla Commissione dell'Unione europea, onde consentire lo svolgimento di accurate verifiche presso gli operatori sopra citati.

Al riguardo, la Commissione dell'Unione europea, con nota del 30 maggio 1994, nel ringraziare il Ministero per la collaborazione ricevuta, ha comunicato di aver attivato l'Unità di prevenzione e lotta contro le frodi della Direzione generale agricoltura (VIGA) presso la Comunità, al fine di dar corso ad un'approfondita inchiesta in tutti gli Stati membri interessati.

Per quanto concerne le misure poste in essere per contrastare le frodi perpetrate nel settore lattiero-caseario, ed in particolare gli illeciti sopra evidenziati nella produzione di formaggi freschi a pasta filata (mozzarella, scamorza, eccetera) che recano gravi danni agli allevatori ed ai consumatori, si fa presente che questo Ministero, oltre ad una intensa e costante azione di controllo della qualità effettuata dall'ispettorato repressione frodi mediante verifiche sull'intero territorio nazionale, ha recentemente emanato il decreto 18 marzo 1994 (*Gazzetta Ufficiale* n. 69 del 24 marzo 1994).

Detto decreto fissa, per i formaggi freschi a pasta filata, il limite massimo di «furosina», sostanza chimica analiticamente determinabile nel latte e nei formaggi freschi prodotti con buona prassi tecnologica. Tale sostanza aumenta sensibilmente qualora nella preparazione casearia vengano utilizzate, illecitamente, materie prime diverse dal latte liquido naturale o pastorizzato fresco, sottoposte ad un forte trat-

tamento termico come quello richiesto per la produzione di polvere di latte, caseine e formaggi fusi.

L'applicazione sistematica di detta metodica analitca, relativa all'accertamento del titolo di «furosina», consentirà per il futuro di rilevare, ove non si tratti di latti o derivati stabilizzati termicamente, anche piccole quantità di latte in polvere fraudolentemente impiegate.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
POLI BORTONE

(3 ottobre 1994)

DE LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Premesso:

che la liquidazione coatta amministrativa delle imprese di assicurazione FIRS ed ALPI ed altre situazioni di crisi, nel medesimo settore, comportano, da un lato, l'indebolimento del mercato assicurativo e, dall'altro, un notevole incremento della disoccupazione;

che il problema occupazionale prospettato risulta tanto più grave, tuttavia, ove si consideri che si tratta di settore non coperto da ammortizzatori sociali,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le iniziative che il Governo intenda prendere per ovviare ai gravi problemi prospettati, concernenti la crisi – economica ed occupazionale – del settore assicurativo.

(4-00369)

(22 giugno 1994)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministero dell'industria segue da tempo e con attenzione le vicende delle società FIRS, ALPI e Polaris, anche con riferimento alla richiesta, avanzata dalle organizzazioni sindacali, di una gestione politica da parte del Governo della delicata situazione venutasi a creare.

Ciò premesso, si deve chiarire che lo stato della società Polaris, compagnia regolarmente in esercizio e per la quale l'ISVAP non ha proposto misure sanzionatorie, è molto diversa da quella delle società FIRS ed ALPI che sono state poste in liquidazione coatta amministrativa con decreti ministeriali adottati nello scorso mese di maggio.

Va altresì chiarito che la Polaris Assicurazioni, che opera nei rami danni, e la Polaris Vita appartengono al gruppo Fondiaria tramite la compagnia di Milano e che proprio per sfruttare le sinergie di gruppo e realizzare economie sui costi generali è stato programmato il trasferimento a Milano della sede di Roma.

Nell'ambito di tale operazione la proprietà, ritenendo eccessivo il numero degli addetti, ha iniziato le procedure di licenziamento per le unità in esubero, 190 della Polaris Assicurazioni e 4 per la Polaris Vita, esprimendo la disponibilità a trattare con i sindacati la loro gestione e

ad esaminare eventuali offerte di acquisto, che peraltro non risultano pervenute.

L'aspetto che accomuna le vicende delle società FIRS, ALPI e Polaris è rappresentato dalla circostanza che le organizzazioni sindacali hanno prospettato anche un'ipotesi secondo la quale un soggetto imprenditoriale rilevi dal gruppo Fondiaria la Polaris e quest'ultima divenga poi cessionaria del portafoglio e dei dipendenti di FIRS e ALPI.

Le stesse organizzazioni sindacali hanno altresì indicato la Consap – Concessionaria servizi assicurativi pubblici spa – quale promotore di tale iniziativa.

In proposito, appare praticabile l'ipotesi di un soggetto imprenditoriale che assuma l'iniziativa in ordine all'operazione sopra descritta e tentativi, che peraltro non hanno dato alcun esito, sono stati effettuati in tal senso dall'ANIA, l'associazione che riunisce le imprese di assicurazione, dietro sollecitazione del Ministero dell'industria, evidentemente favorevole ad interventi da parte delle forze economiche e del libero mercato.

Per contro, il Governo non è affatto favorevole ad un intervento da parte della Consap, che gestisce cospicue risorse patrimoniali, destinate tuttavia, tramite la restituzione alle imprese operanti nel ramo vita che effettuarono nel tempo le cessioni legali, agli assicurati vita a garanzia degli impegni contrattuali assunti, risorse che pertanto sono degli assicurati vita e non possono essere utilizzate diversamente.

Il richiamo a tale operazione che prevede il coinvolgimento della Consap è ispirato alla soluzione adottata a seguito della messa in liquidazione coatta amministrativa della società Tirrena e delle altre società appartenenti al gruppo, soluzione che comunque, allo stato, non è percorribile essendo mutate le circostanze contingenti che la resero possibile.

In effetti all'epoca il Governo ottenne, per la Tirrena, la collaborazione di imprese di assicurazione con riferimento alla questione delle cessioni legali ed alla soluzione di tale delicato problema, come è noto definito con la conversione in legge del decreto-legge n. 301 del 1994 (legge 23 giugno 1994, n. 403).

In sostanza, in tale occasione le compagnie di assicurazione si impegnarono a rinunciare ad una porzione della restituzione delle cessioni – pari al valore della partecipazione in Praevidentia – nuova Tirrena (400 miliardi di lire) appostata tra gli attivi della Consap – in caso di cattivo andamento della nuova compagnia e quindi di svalutazione della partecipazione.

Va inoltre specificato che, pur prevedendo, in astratto, lo statuto della Consap la possibilità di acquisizione di partecipazioni azionarie in società di assicurazione, si tratterebbe comunque di un'operazione meramente imprenditoriale, la cui alea appare incompatibile; sprovvista dei requisiti di sicurezza, redditività e liquidità, richiesti dalla normativa per gli investimenti dell'attività patrimoniale, l'operazione inoltre non può essere consentita dal Governo tenuto conto della natura della Consap di concessionaria di servizi pubblici e della destinazione dei propri attivi patrimoniali, che deve essere considerata esclusiva.

In armonia con quanto esposto, nel rispetto della vigente legislazione, che non prevede politiche di incentivazione, per il settore assicu-

rativo, nè la cassa integrazione guadagni nella gestione delle situazioni di difficoltà e di crisi aziendale, il Governo non può che fare ricorso agli esistenti istituti giuridici, quali il Fondo di garanzia per le vittime della strada per i sinistri RC auto ed il passaggio del personale, unitamente al portafoglio, alle imprese cessionarie.

Ogni altra soluzione non può che essere rimessa al mercato assicurativo ed alle forze economiche, tenuto conto anche della circostanza che il nostro paese appartiene all'Unione europea, che potrebbe anche giudicare come distorsivi della libera concorrenza in ambito comunitario strumenti ed interventi governativi non conformi alla linea normativa sopra definita.

Proprio per trovare una soluzione alle problematiche delineate, con particolare riguardo alla tutela del posto di lavoro del personale interessato – con precipuo riferimento alla società FIRS per la quale è più evidente l'esigenza trattandosi di un'impresa che occupa un maggior numero di addetti ed è situata sulla piazza di Roma, quindi con minori possibilità occupazionali rispetto alla società ALPI situata sulla piazza di Milano – il 12 luglio 1994 si è svolto un incontro presso il Ministero dell'industria, a cui hanno partecipato anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, il Ministero del lavoro, il presidente della Consap e l'ISVAP.

Nel corso di tale riunione è stata cercata una soluzione alla delicata questione dell'applicazione dell'articolo 11 della legge 26 febbraio 1977, n. 39, che, come è noto, disciplina appunto l'assunzione del personale delle imprese poste in liquidazione coatta amministrativa e, in particolare, impone alle società nei confronti delle quali viene disposto il trasferimento del portafoglio delle imprese liquidate, di assumere una parte proporzionale al portafoglio rispettivamente assegnato del personale già dipendente dell'impresa liquidata.

È vero peraltro che fattori contingenti non rendono di facile applicazione la normativa suddetta da parte delle imprese cessionarie che potrebbero non aver alcun bisogno di nuovi dipendenti in senso assoluto o comunque per determinati settori operativi.

Dall'incontro è emersa la disponibilità da parte dei sindacati, per il superamento, in sede di recepimento, ormai imminente, nella legislazione italiana della terza direttiva contro i danni della normativa di cui al citato articolo 11, soluzione da tempo vista con favore dal mercato assicurativo. Al momento, però, i sindacati chiedono un'applicazione più incisiva della normativa, nel senso che l'obbligo di assumere il personale delle imprese poste in liquidazione coatta amministrativa deve coinvolgere nel suo complesso il mercato assicurativo, il quale deve anche farsi carico delle nuove assunzioni, a differenza di quanto prevede la vigente legislazione, laddove il citato articolo 11 fa espressamente riferimento alle «modalità previste nell'articolo 88 del testo unico (sulle assicurazioni private) approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 ...».

Preso atto di siffatta disponibilità a cercare una soluzione o comunque un accordo di massima sulla sistemazione del personale interessato, è stato deciso che seguiranno altre riunioni aventi carattere più tecnico, riunioni che sono già iniziate e proseguiranno in tempi il più possibile ravvicinati per trovare una soluzione che possa soddisfare le parti so-

ciali ed istituzionali coinvolte nella delicata vicenda, di cui il Ministero dell'industria, in relazione a quanto detto, non mancherà di seguirne gli ulteriori sviluppi con l'interesse e l'impegno necessari al buon fine della trattativa.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
GNUTTI

(29 settembre 1994)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che viene segnalata la presenza nel comune di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) di una grave situazione che turba il quieto vivere dei residenti per la presenza in località San Pancrazio, via San Pancrazio 42, di un appartamento che fu a suo tempo affittato ad alcuni extracomunitari di nazionalità marocchina;

che detto appartamento è diventato con il passare dei mesi un centro attorno al quale ruotano decine e decine di persone extracomunitarie che si sono più volte rese responsabili di atti di intimidazione ed aggressione nei confronti di cittadini italiani ivi residenti;

che più volte i cittadini hanno denunciato questa grave situazione alla locale stazione dei carabinieri, chiedendo che fossero fatte rispettare le leggi dello Stato in materia di immigrazione, ma a tutt'oggi non risulta che siano stati presi provvedimenti a tutela della proprietà,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno l'immediato intervento dei competenti Ministri affinchè venga ripristinata la legalità;

per quali motivi la locale stazione dei carabinieri di fronte a precise e circostanziate denunce non abbia provveduto all'immediato intervento nei confronti di questi extracomunitari non in regola con il permesso di soggiorno e dediti ad attività criminose.

(4-00606)

(23 giugno 1994)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

I cittadini extracomunitari che abitano nel palazzo cui fa riferimento l'onorevole interrogante sono tutti lavoratori dipendenti in regola con le norme di soggiorno.

Al comando dell'Arma dei carabinieri di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) non sono state presentate denunce o lamentele da parte dei residenti della zona.

Le uniche querele sono state presentate, a seguito di contrasti insorti per motivi condominiali, dal solo abitante del palazzo non di origine extracomunitaria.

Il Ministro dell'interno
MARONI

(27 settembre 1994)

FOLLONI. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità.* – Premesso:

che con l'emanazione del decreto legislativo n. 286 del 18 aprile 1994, concernente interventi sanitari in materia di produzione ed immissione sul mercato di carni fresche, si avvia a conclusione il processo di adeguamento degli stabilimenti di macellazione, dei laboratori di sezionamento e dei depositi frigoriferi e si dettano le linee guida sanitarie pressochè definitive in materia di produzione ed immissione sul mercato di carni fresche;

che in particolare il macello di Castelnovo ne' Monti, in Emilia-Romagna, è l'unico comunale in tutto il territorio montano della provincia di Reggio Emilia;

che allo stato attuale è molto probabile che quasi nessun macello a limitata capacità si potrà trovare al 28 agosto 1994 nelle condizioni strutturali e tecnico-impiantistiche imposte dalla direttiva; entro e non oltre il termine ultimo del 29 novembre 1994 queste strutture dovranno, purtroppo, cessare la propria attività;

che a partire dal 30 novembre 1994 opereranno solo i macelli in possesso di deroga temporanea, non essendo presente alcuna struttura con bollo CEE;

che i macelli con deroga temporanea potranno mantenere valido tale diritto sino al 31 dicembre 1995, con l'avvertenza che, ove i titolari di detti stabilimenti intendano proseguire la loro attività oltre questa data, dovranno presentare istanza di riconoscimento entro e non oltre il 30 aprile 1995;

che la situazione è estremamente grave, in quanto si rischia, tra due mesi circa, di non poter garantire il servizio pubblico di macellazione in questo territorio,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale iniziativa i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di ottenere uno slittamento al 1995 dei termini entro i quali effettuare i prescritti adeguamenti degli *standard* strutturali, iniziativa condivisa anche da altri Stati membri come la Germania;

se non ritengano che sia necessario elevare il numero di capi macellati ad almeno 2.500 per consentire una gestione più rispondente a criteri di sana e razionale gestione amministrativa, ponendo i comuni responsabili in condizioni economiche tali da esercitare l'attività di macellazione che è di cospicuo interesse regionale.

(4-00942)

(19 luglio 1994)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito a quanto segnalato nell'atto parlamentare summenzionato, è opportuno ricordare che con le disposizioni di detto decreto, ora contestate, il Governo italiano, e per esso questo Ministero, ha assolto ad un preciso adempimento comunitario, non più eludibile, per assicurare il dovuto recepimento nell'ordinamento nazionale delle direttive nn. 91/497/CEE e 91/498/CEE del 29 luglio 1991, in materia, rispettivamente, di scambi intracomunitari e di produzione e di immissione nel

mercato nazionale di carni fresche delle specie bovina, suina, ovi-caprina ed equina.

Non va dimenticato, fra l'altro, che tale normativa nazionale – di mera attuazione, si ripete, di direttive comunitarie del settore, da tempo applicate negli altri Stati membri – è già sopraggiunta con notevole ritardo sui tempi inizialmente previsti per la sua emanazione ed imposti dalle stesse direttive, anche a causa di pressioni di natura politica intese a concedere, per l'appunto, agli operatori interessati un più esteso margine di tempo per l'adeguamento delle preesistenti strutture di macellazione ai nuovi requisiti comunitari.

In questo senso il citato decreto legislativo n. 286 del 1994 ha imposto che l'attività di macellazione venga effettuata in stabilimenti autorizzati ai sensi del relativo articolo 13 e rispondenti ai requisiti desumibili dall'allegato I ovvero presso macelli cosiddetti «a capacità limitata», autorizzati a norma del relativo articolo 5 perchè dotati dei requisiti strutturali previsti dall'allegato II.

Ciò doverosamente premesso, comunque il Governo – auspice questo Ministero – nonostante le difficoltà legate alla problematica compatibilità delle ipotesi di parziale proroga da più parti prospettate con il carattere imperativo e cogente delle direttive in esame, ha ritenuto di adottare una soluzione straordinaria, a carattere transitorio, diretta a contemperare gli obblighi comunitari del nostro paese con la più estesa salvaguardia possibile degli operatori nazionali del settore meno competitivi.

Così, con l'articolo 5, comma 3, del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 419 (Disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità), poi reiterato con decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, è stato sostituito l'originario comma 2 del decreto legislativo 18 aprile 1994, n. 286, nel modo seguente: «Fatto salvo quanto stabilito agli articoli 3, 6 e 14, le autorizzazioni sanitarie rilasciate ai sensi del regio decreto 20 dicembre 1928, n. 3298, e della legge 30 aprile 1962, n. 283, cessano di avere efficacia il 28 febbraio 1995, a meno che venga presentata entro tale termine domanda di riconoscimento CEE ai sensi dell'articolo 13».

Riguardo, poi, all'auspicato aumento del numero di unità grandi bovini «capi bovini equivalenti» – che possono essere macellati in detti impianti «a capacità limitata», inizialmente previsto in 600 unità grandi bovini all'anno con non oltre 12 unità grandi bovini alla settimana, va ricordato che, sfruttando la facoltà offerta dall'articolo 18, comma 4, del decreto legislativo n. 286 del 1994, questo Ministero ne ha già disposto l'aumento a 1.000 unità grandi bovini all'anno ed a 20 unità grandi bovini alla settimana.

Ne consegue che ogni eventuale, ulteriore aumento risulterebbe in palese contrasto con la normativa comunitaria e quindi illegittimo e tale da esporre il nostro paese ad una prevedibile controversia dinanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee.

Ciò non esclude un preciso impegno di questo Ministero, per il tramite tecnico-operativo dei competenti servizi veterinari, di farsi portavoce – all'atto di procedere in sede comunitaria ad un'eventuale revisione, da taluno ventilata, della vigente direttiva in materia – di una specifica previsione nel senso prospettato, considerando comunque – che qualsiasi ulteriore aumento del limite di unità grandi bovini deve risul-

tare correlato ad un'idoneità effettiva degli impianti sotto il profilo della potenzialità strutturale.

Il Ministro della sanità
COSTA

(1° ottobre 1994)

LORETO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la situazione complessiva della zootecnia meridionale appare sempre più mortificata dalle note disposizioni limitative della produzione del latte, soprattutto nelle zone montane e svantaggiate;

che tale preoccupante situazione colpisce soprattutto le aziende zootecniche delle zone montane e svantaggiate della Murgia, per le quali si registra ormai da diversi anni l'assenza totale di un qualsiasi intervento di sostegno da parte della regione Puglia, a causa del disastro finanziario nel quale è caduta questa regione;

che, nonostante questo pesante e negativo condizionamento, continua a resistere pur tra mille difficoltà un apparato produttivo vitale come quello agricolo e zootecnico della Murgia tarantina, che comprende le zone montane e svantaggiate dei comuni di Martina Franca, Mottola, Laterza, Crispiano, Massafra e Castellaneta, che non costa una lira allo Stato e che può essere descritto e sintetizzato con poche cifre:

40.000 capi bovini adulti di cui 20.000 da latte;
3.800 aziende agricole di cui 1.200 zootecniche;
34.000 braccianti occupati per circa 3 milioni di giornate lavorative annue;

considerato:

che tale realtà produttiva rappresenta un concreto contributo alla tutela dell'ambiente e del territorio di zone montane e svantaggiate, assicurato con una permanenza operativa nelle aziende, ardua e difficile per le note difficoltà economiche nelle quali si dibattono gli operatori soprattutto zootecnici per le suddette limitazioni nella produzione del latte;

che appare sempre più urgente ed improcrastinabile procedere ad una revisione di tali asfissianti disposizioni che non possono più essere identiche in tutte le parti del territorio nazionale;

che le diverse condizioni climatiche non possono continuare ad essere ritenute ininfluenti sulle scelte programmatorie necessarie in quanto in alcune zone del territorio nazionale, come ad esempio nella Murgia tarantina, la mitezza del clima e le temperature più elevate portano ad un incremento ponderale dei capi bovini adulti inferiore del 15-20 per cento rispetto alla media;

che tale constatazione comporta che in queste zone non risulti produttiva la conversione alla produzione della carne del patrimonio zootecnico, a differenza invece di altre regioni dove l'incremento ponderale dei capi bovini non viene ridotto dalle temperature più elevate;

che per queste considerazioni appare più produttivo e coerente per gli interessi complessivi nazionali che venga agevolata la produzione del latte nelle zone montane e svantaggiate del Meridione e nelle piccole aziende familiari, alle quali va assicurato un minimo vitale di produzione, anche per il contributo di tutela dell'ambiente e del territorio, assicurato da una difficile permanenza operativa nell'azienda, mentre va incentivata la conversione del patrimonio zootecnico verso la produzione della carne nelle altre zone, non condizionate negativamente dal fattore climatico;

che occorre riconoscere ai produttori zootecnici che continuano ad operare nelle suddette zone montane e/o svantaggiate quote minime di 1.500 quintali di latte, anche in considerazione del fatto che il latte non è un prodotto eccedentario nè nella Murgia tarantina nè in Puglia,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente riconoscere la specificità della vocazione produttiva zootecnica della Murgia tarantina, attraverso una revisione del regolamento di esecuzione della legge n. 468 del 1992 che assicuri:

1) quote minime di almeno 1.500 quintali annui per i produttori che continuano a produrre latte pregiato nelle suddette aree interne e a lavorare efficacemente per un concreto riequilibrio territoriale;

2) incrementi nella produzione del latte bilanciati da riduzioni nella produzione di carne per l'incidenza del fattore climatico sulla diminuzione dell'incremento ponderale dei capi bovini adulti;

se non ritenga con urgenza di disporre l'utilizzazione delle quote revocate che confluiscono nella riserva nazionale non solo genericamente «per le aree svantaggiate ed in particolare per quelle di montagna incise dalla revoca dell'assegnazione», ma anche e soprattutto per le aziende ubicate in zone come quella della Murgia tarantina per le quali sono riscontrabili certi e documentati condizionamenti negativi come quelli descritti.

(4-00171)

(17 maggio 1994)

RISPOSTA. – La legge n. 468 del 1992 prevede, tra le misure necessarie a garantire il rispetto dei limiti di produzione del latte stabiliti dalla Comunità, la costituzione di una apposita riserva presso le regioni, pari al 15 per cento delle quote-latte cedute, che viene utilizzata per l'attribuzione di nuove quote ai giovani agricoltori e di quote aggiuntive ai conduttori di aziende suscettibili di sviluppo, nonchè a quei produttori la cui azienda è ubicata in zone di montagna, al fine di consentire il raggiungimento di una idonea dimensione aziendale.

È da rilevare, al riguardo, che il sistema delle quote ha consentito di mantenere la produzione di latte anche in zone non competitive che, in assenza di un regime di quote, sarebbero state esposte alla concorrenza delle aree più forti.

Per quanto riguarda l'attività di allevamento condotta in zone svantaggiate e di montagna, vi sono inoltre concrete possibilità di utilizzo dei finziamenti messi a disposizione dal FEOGA sulla base delle linee

direttrici delineate dal regolamento CEE n. 2328/91, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie. La gestione del citato regolamento comunitario viene curata direttamente dagli assessori regionali all'agricoltura.

Anche l'intervenuta riforma della politica agricola comune nel settore della zootecnia da carne ha riservato vantaggi a favore dei piccoli allevatori, ovvero a coloro che operano mediante sistemi di produzione estensivi, con carichi di bestiame per ettaro foraggero inferiori a 1,4 unità bovino adulto.

In tal caso, agli importi di premio disposti dall'apposita regolamentazione comunitaria — 95 ECU per capo per le vacche nutrici e 60 ECU per capo per i bovini maschi — si aggiungono ulteriori 30 ECU per capo per entrambi i premi proprio per il tipo di allevamento condotto nella zona sfavorita e di montagna.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
POLI BORTONE

(3 ottobre 1994)

LORETO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che presso l'ufficio utenti motori agricoli di Taranto si è soliti revisionare nella città i trattori agricoli dell'intera provincia, costringendo gli operatori agricoli a lunghe ed estenuanti file in attesa del loro turno;

se non ritenga che si possa evitare tutto ciò e lo stesso assurdo spostamento dei trattori anche per diverse decine di chilometri dalle aziende agricole alla città di Taranto, consigliando invece lo spostamento del funzionario o dei funzionari per l'espletamento del loro lavoro nelle località a maggiore concentrazione di mezzi agricoli da revisionare.

(4-00185)

(17 maggio 1994)

RISPOSTA. – Si premette che il nuovo codice della strada — decreto legislativo n. 285 del 30 aprile 1992 — all'articolo 111 prevede, in merito alla revisione delle macchine agricole, che il Ministro dei trasporti, di concerto con quello delle risorse agricole, alimentari e forestali, possa disporre con decreto la revisione in questione.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 495 del 16 dicembre 1992, recante il regolamento di esecuzione del nuovo codice della strada, all'articolo 295 prevede che le revisioni delle macchine agricole debbano essere predisposte, con il predetto concerto dei Ministri interessati, con periodicità non inferiore ai cinque anni.

A tutt'oggi non è stato emanato alcun decreto concernente la revisione delle macchine agricole, per cui non sussiste l'obbligo per i proprietari di sottoporle a revisione.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
POLI BORTONE

(3 ottobre 1994)

MANCONI, CAMPO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che in occasione delle ultime elezioni europee è pervenuto ai cittadini italiani residenti a Madrid materiale di propaganda elettorale di AN-MSI, invitante a votare Gianfranco Fini e Filippo De Jorio;

che tale materiale era accompagnato da una lettera a firma Boserman, il quale è stato presidente del Comites (Comitato degli italiani all'estero) sino a pochi mesi fa;

che, dall'esame dell'etichetta dell'indirizzo incollata sulla busta, si ricava che la stessa proviene dall'indirizzario del Comites;

che il suddetto indirizzario è fornito al Comites dal consolato italiano;

che il Comites è un organismo finanziato dallo Stato italiano, al fine di coordinare le attività culturali dei cittadini italiani residenti all'estero,

si chiede di sapere:

per quale motivo l'indirizzario degli italiani residenti all'estero venga utilizzato a fini propagandistici, di parte e di partito;

se non si ritenga che si configuri un'appropriazione indebita e un uso illecito dei servizi e delle competenze del Comites;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di volersi attivare onde verificare l'utilizzo e l'impiego delle risorse pubbliche destinate al Comites;

se, in relazione ai fatti descritti, non ritenga di intervenire, nell'esercizio della propria competenza, affinchè siano accertate possibili fattispecie di malversazione, peculato o abuso di ufficio, conseguenti all'utilizzo illecito dei finanziamenti pubblici destinati al Comites.

(4-00788)

(7 luglio 1994)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dal consolato generale d'Italia in Marid, al Ministero degli affari esteri risulta che in detta circoscrizione consolare le attività di propaganda elettorale alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo del giugno scorso si sono svolte autonomamente e sotto la diretta responsabilità delle componenti politiche ed associative interessate che ne hanno curato l'organizzazione, il merito, la periodicità, sulla base di liste di nominativi ed indirizzari autonomamente predisposti.

Nella fase pre-elettorale, conformemente alla normativa attualmente in vigore, è stata data la possibilità a tutti i partiti politici che ne avessero fatto richiesta di affiggere i propri manifesti negli spazi appositamente previsti, che erano stati suddivisi in eguale misura per tutti i richiedenti.

Occorre peraltro sottolineare che all'invio di materiale propagandistico agli elettori italiani residenti nella circoscrizione consolare in questione hanno fatto ricorso anche altri movimenti politici e non soltanto il comitato tricolore. Tale genere di propaganda ha avuto comunque luogo sulla base di indirizzari verosimilmente elaborati dagli stessi mittenti e che non sono stati forniti nè hanno visto a qualsiasi titolo il coinvolgimento diretto o indiretto di detto consolato

generale o del locale Comites, secondo quanto puntualizzato dai responsabili dello stesso comitato.

Risulta, d'altra parte, che l'autorità consolare competente ha esercitato con particolare zelo le opportune attività di controllo e garanzia della regolarità non soltanto delle operazioni elettorali ma anche di quelle pre-elettorali.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
TRANTINO

(27 settembre 1994)

MANTOVANI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il giorno 1° luglio 1994 si è svolta ad Ancona la riunione del Comitato di studi sui problemi del porto, un organismo presieduto dal sindaco di Ancona e composto dai rappresentanti di tutti gli enti, le organizzazioni e le aziende che operano nel porto;

che in quella sede ha preso la parola il dottor Carlo Ciccioli, esponente del Movimento sociale italiano, affermando che parlava a nome del Ministro dei trasporti;

che non è la prima volta che il suddetto Ciccioli si accredita in pubbliche riunioni come rappresentante del Governo ed in particolare di Ministri di Alleanza nazionale e si propone come tramite per i contatti con i Ministeri competenti su varie materie,

si chiede di sapere:

se, ed eventualmente a quale titolo e con quale mandato, il dottor Carlo Ciccioli fosse autorizzato a parlare a nome del Ministro dei trasporti;

nel caso che non avesse titolo e mandato, quali provvedimenti si intenda prendere perchè il nome del Ministro dei trasporti non sia utilizzato a fini di propaganda politica e non sia oggetto di millanterie da parte di politici della nuova maggioranza che stanno cercando di intromettersi nei rapporti tra istituzioni locali e Governo in modo tale da far persino rimpiangere il clientelismo della vecchia maggioranza.

(4-00839)

(7 luglio 1994)

RISPOSTA. – L'intervento del dottor Carlo Ciccioli durante la riunione del comitato studi sui problemi del porto svoltasi ad Ancona il 1° luglio 1994 è da considerarsi a titolo puramente personale.

Nessuno può parlare a nome del Governo.

Nessuno ha dato delega al dottor Ciccioli.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
FIORI

(4 ottobre 1994)

MARTELLI, MONTELEONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nei giorni scorsi è avvenuto in Sicilia l'ennesimo delitto mafioso ai danni di un imprenditore di Licata (Agrigento);

considerato che, al pari di Libero Grassi, il povero Salvatore Bennici è stato freddato a causa delle fortissime ingerenze dei mafiosi interessati al controllo delle attività illecite che, in questo caso, non potevano accettare che una persona onesta fosse venuta in possesso del subappalto per un lavoro pubblico;

constatato che la cosa che più colpisce, oltre l'efferatezza dell'omicidio, è l'indifferenza dello Stato davanti alle reiterate denunce presentate dalla vittima agli organi competenti in seguito alle moltissime minacce ed attentati subìti precedentemente,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo conosca i motivi per i quali, dopo tante denunce, non sia stata organizzata nessuna forma di protezione nei confronti del Bennici.

(4-00893)

(13 luglio 1994)

RISPOSTA. – I fatti cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti hanno costituito oggetto di un apposito dibattito parlamentare svoltosi il 22 luglio 1994 davanti all'Assemblea della Camera dei deputati.

Il Ministro dell'interno
MARONI

(27 settembre 1994)

MICELE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il comma 3 dell'articolo 57 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, prevede l'assistenza climatoterapica e termale in favore degli invalidi di guerra e per servizio;

che, in passato, l'assistenza è stata assicurata a tutti gli invalidi di guerra e per servizio a prescindere dalle categorie di appartenenza;

che il Ministero della sanità, con circolare del giugno 1994, ha limitato il beneficio dell'assistenza climatica di cui alla legge n. 833 del 1978 esclusivamente agli invalidi di guerra e ai grandi invalidi per servizio, escludendo i rimanenti invalidi per servizio delle altre categorie;

che il provvedimento si configura come palese violazione di una situazione di diritto e di fatto ormai consolidata negli anni e comporta inique e mortificanti discriminazioni tra categorie di persone tutte duramente provate e colpite nella loro integrità fisica,

l'interrogante chiede di conoscere quali motivazioni abbiano indotto gli uffici ministeriali ad emettere un simile provvedimento e se non si ritenga opportuno revocarlo, ripristinando il trattamento esistente fino al giugno 1994.

(4-01000)

(21 luglio 1994)

RISPOSTA. – Il problema posto con l'atto parlamentare summenzionato deve ritenersi ormai risolto, sulla base delle indicazioni interpretative frattanto fornite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica con nota del 15 giugno 1994.

Ha chiarito, infatti, detto Dipartimento che l'abrogazione delle pre-vigenti disposizioni sui congedi straordinari per cure termali, operata dall'articolo 3, comma 42, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 («Interventi correttivi di finanza pubblica»), non si applica alla speciale normativa sul congedo straordinario per cure elioterapiche, climatiche e psammoterapiche di cui all'articolo 13, comma 6, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito dalla legge 11 novembre 1983, n. 638.

Ciò perchè tale comma, avendo come destinatari esclusivi i dipendenti pubblici appartenenti ad una delle cosiddette «categorie protette», disciplina in modo autonomo la specifica materia in esame, così sottraendola agli effetti abrogatorî dell'articolo 3, comma 42, succitato della legge n. 537 del 1993.

Preso atto della nuova, corretta interpretazione suggerita, il competente Servizio centrale della programmazione sanitaria di questo Ministero ha già provveduto a renderne edotte le regioni e le province autonome perchè assicurino il ripristino, ciascuna secondo la propria specifica disciplina normativa, delle prestazioni sanitarie previste dall'articolo 57 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (istitutiva del Servizio sanitario nazionale) a favore di tali «categorie protette».

Il Ministro della sanità
COSTA

(1° ottobre 1994)

MULAS, NATALI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la legge 24 dicembre 1993, n. 537, dispone all'articolo 3, comma 23: «È fatto divieto alle pubbliche amministrazioni... di assumere personale a tempo determinato e di stabilire rapporti di lavoro autonomo per prestazioni superiori a tre mesi»;

che il posto di necroforo, in molti piccoli comuni privi di pianta organica, non può essere ricoperto, come avviene nel caso del paese di Benetutti (Sassari) nel quale, stante il perdurare del blocco delle assunzioni disposto a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 537 del 1993, non può avvenire l'assunzione;

considerato che nel caso in oggetto si è dovuto ricorrere ad un rapporto di lavoro autonomo della durata di tre mesi, rinnovabile, che da una parte permette una economia di spesa, mentre dall'altra non permette un ottimale servizio nei confronti della popolazione, in quanto c'è un frequente ricambio di personale;

constatato che la vigente legislazione in materia impone di ricorrere alle liste di collocamento della zona, cosa però impossibile nella sezione di zona competente (Ozieri) a causa del fatto che le

persone ad essa iscritte e rispondenti ai requisiti per il posto di necroforo sono per lo più di sesso femminile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di poter intervenire al fine di risolvere questa situazione che sta creando notevoli problemi all'amministrazione del paese di Benetutti e di tanti altri comuni.

(4-00352)

(3 giugno 1994)

RISPOSTA. – La situazione del comune di Benetutti prospettata dagli onorevoli interroganti non si presenta sino ad oggi suscettibile di modifica.

Si è registrata, infatti, finora una certa diffidenza dei lavoratori ad accettare un'occupazione quale quella del necroforo.

A ciò si aggiunga che il comune di Benetutti non è facilmente raggiungibile con i mezzi di linea dagli altri comuni compresi nella circoscrizione di Ozieri.

Presso la sezione circoscrizionale per l'impiego di Ozieri, inoltre, non risulta pervenuta alcuna richiesta di necroforo da parte del comune di Benetutti.

Qualora dovesse pervenire tale richiesta, il problema potrebbe essere superato solo attraverso un accertamento di disponibilità a tale occupazione estesa agli iscritti disoccupati utilmente inseriti nella graduatoria *ex* articolo 16; ciò richiederebbe però un lasso di tempo superiore ai 10 giorni previsti dalla norma per l'evasione delle richieste.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
MASTELLA

(3 ottobre 1994)

PELELLA, SELLITTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore del prossimo orario estivo le Ferrovie dello Stato spa sopprimerebbero alcuni treni locali;

che tale soppressione riguarderebbe anche il treno n. 12362, che collega le città di Salerno e di Napoli via Cava dei Tirreni;

che tale treno è utilizzato da un gran numero di utenti per il raggiungimento dei propri posti di lavoro;

che città come Napoli e Salerno sono raggiungibili con difficoltà ricorrendo al trasporto su gomma a causa dell'intenso e caotico traffico che si registra nel tratto di collegamento tra le città suddette;

che quindi il trasporto ferroviario appare non solo la soluzione più economica e civile ma anche la più sicura ai fini del puntuale raggiungimento della propria sede di lavoro;

che nel contempo le tariffe applicate dall'ente Ferrovie dello Stato sono significativamente aumentate anche a seguito della soppressione degli abbonamenti per lavoratori ed impiegati fortemente meno onerosi per una larghissima fascia di utenza;

che la soppressione del treno rapido n. 12362 e lo spostamento di analoga corsa alle ore 6,10 arrecherà disagi notevoli a quanti ne fruiscono per motivi di lavoro,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno rappresentare alle Ferrovie dello Stato l'esigenza di non procedere alla soppressione del treno rapido n. 12362 tenuto anche conto che lo spostamento ad orario successivo (ore 6,10) di analogo treno crea parimenti problemi di orario alla grandissima parte degli utenti interessati.

(4-00263)

(26 maggio 1994)

RISPOSTA. – Le Ferrovie dello Stato spa riferiscono che la soppressione prevista nell'orario estivo del treno 12362 che collega le città di Salerno (partenza ore 4,55) e Napoli (arrivo ore 6,16) via Cava dei Tirreni è stata attuata in base all'analisi delle frequentazioni registrate sull'intera tratta: la punta massima non ha mai superato le 50 unità.

Le Ferrovie dello Stato fanno osservare che la necessità di fornire il maggior numero di servizi negli orari di punta del traffico dei clienti pendolari impone una necessaria razionalizzazione nell'utilizzazione delle risorse disponibili: per questa ragione non è stato possibile mantenere in circolazione il treno 12362.

Per quanto riguarda le nuove tariffe degli abbonamenti, le Ferrovie dello Stato evidenziano che il maggior esborso richiesto è temperato da un «premio fedeltà» che consente, in pratica, di usufruire su base annua della medesima percentuale di sconto goduta in precedenza.

I clienti che desiderano continuare a pagare mensilmente il proprio abbonamento possono usufruire di due tipi di offerte:

l'abbonamento trimestrale al prezzo di un solo abbonamento mensile riservato agli studenti e rilasciato a chi ha acquistato sei abbonamenti mensili consecutivi;

l'abbonamento quadrimestrale, al medesimo prezzo, per tutti gli abbonati che abbiano acquistato otto abbonamenti sempre consecutivi con un intervallo non superiore ai cinque giorni fra i due abbonamenti.

In termini economici le due offerte consentono, pertanto, di usufruire, nell'arco dei nove mesi dell'anno scolastico, o dei dodici mesi, di uno sconto medio del 25 per cento circa.

Le Ferrovie dello Stato fanno, infine, presente che con l'abbonamento per 13 mensilità, noto come «abbonamento plus», a fronte del pagamento dell'intera annualità viene emesso un abbonamento con validità di tredici mesi al prezzo di nove mesi con uno sconto di circa il 31 per cento.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
FIORI

(1° ottobre 1994)

PIERONI, ROCCHI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che le cronache di stampa hanno riferito di una manifestazione svoltasi il 29 luglio 1994 nella piazza del parlamento di Dacca, dove sono confluite decine di migliaia di integralisti islamici provenienti da tutto il Bangladesh che hanno invocato la morte della scrittrice, da loro definita «blasfema», Taslima Nasrin e hanno chiesto al governo una più dura legge contro tutti i «blasfemi»;

che il governo bengalese sembra al momento contrario all'emanazione di una legge anti-blasfemia come richiesta dagli integralisti islamici (tra l'altro una proposta di legge avanzata dal partito fondamentalista Jamaat-e-Islami introdurrebbe la pena di morte per il reato di blasfemia contro Maometto), ma, su pressione dei fondamentalisti e rifacendosi a una norma del secolo scorso sulle offese alla sensibilità religiosa, lo stesso governo ha fatto emettere il 4 giugno 1994 un ordine di cattura nei confronti della scrittrice Taslima Nasrin, che da allora vive in clandestinità, e ha bandito il suo ultimo libro «Lajja», che descrive le persecuzioni contro la minoranza hindu bengalese; lo scorso anno il governo l'aveva privata per alcuni mesi del passaporto;

che la scrittrice è stata raggiunta da due editti di morte lanciati dalle autorità religiose e gli estremisti islamici hanno posto una taglia sulla sua testa anche a causa di alcune interviste concesse a TV e giornali stranieri, in cui avrebbe definito il Corano un testo «ormai superato», che umilierebbe i diritti delle donne e che non si dovrebbe più considerare fonte di regole sociali;

che in un comunicato l'ambasciata in Italia dichiara che «in Bangladesh l'estremismo e il fondamentalismo sono sempre stati fenomeni marginali. La libertà di parola non dovrebbe però venire utilizzata come licenza per provocare gravi disordini nella comunità. Il governo ha dovuto agire per mantenere la tradizionale armonia e per non offrire ai paesi confinanti il pretesto di dar vita a nuovi massacri e pulizie etniche quali il Sud-Est asiatico ha spesso conosciuto»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il comportamento del governo del Bangladesh, lungi dal garantire chi esprima posizioni in dissenso dall'estremismo religioso dei fondamentalisti islamici, sia succubo di questi e anzi ne incentivi la violenza con atteggiamenti e dichiarazioni che mirano a un impraticabile compromesso e che, di fatto, non tutelano la vita dei dissenzienti;

quali interventi immediati il Governo italiano intenda porre in essere perchè il governo del Bangladesh ritiri i provvedimenti restrittivi nei confronti della scrittrice Taslima Nasrin – emessi sotto la pressione dei fondamentalisti – e ne garantisca invece la vita e la libertà d'espressione.

(4-01195)

(4 agosto 1994)

RISPOSTA. – Il Governo italiano non ha mancato di seguire con la massima attenzione il caso della scrittrice Taslima Nasrin, svolgendo, di concerto con i Governi degli altri paesi dell'Unione europea, una serie di interventi in suo favore.

Come è noto, il caso esplose alla fine dello scorso anno, quando un tribunale islamico pronunciò nei confronti della scrittrice una sentenza di condanna a morte («fatwa»), sostenendo che il suo libro «Lajja» («La vergogna») aveva contenuti osceni, anti-islamici ed anti-nazionali.

Anche se in quella prima fase la questione rimase relativamente circoscritta e la «fatwa» sembrò rappresentare una condanna più che altro simbolica, si produsse però subito un contrasto fra la scrittrice e il Governo di Dhaka. Alla Nasrin, che era allora una dipendente della pubblica amministrazione, venne rifiutato il nulla osta di legge per recarsi all'estero. I paesi dell'Unione europea intervennero in suo favore e, nel giro di poche settimane, le venne restituita la libertà di espatrio con il rilascio di un passaporto ordinario.

Successivamente, a seguito di una intervista pubblicata il 9 maggio scorso dal quotidiano di Calcutta «The Statesman», nella quale la scrittrice avrebbe sostenuto la necessità di «emendare il Corano» per assicurare alla donna una più equa condizione nella società islamica, il 5 giugno 1994 l'autorità giudiziaria di Dhaka elevò formalmente a suo carico l'imputazione di dichiarazioni blasfeme ed emise un ordine di cattura nei suoi confronti.

In giugno e in luglio, da parte dei paesi dell'Unione europea, vennero effettuati due interventi in favore di Taslima Nasrin presso le autorità bengalesi, facendo riferimento agli impegni assunti da tutti gli Stati in materia di diritti dell'uomo, fra i quali rientra la libertà di opinione e di manifestazione del proprio pensiero.

Possiamo oggi dire che quell'azione è stata efficace. Il competente tribunale ammise infatti la scrittrice a godere del privilegio della imputazione a piede libero. Autorizzata a lasciare il Bangladesh, Talisma Nasrin si trasferì il 9 agosto scorso in Svezia.

Da parte italiana, si valuta in maniera assai positiva che alla scrittrice sia stato consentito di lasciare il Bangladesh in maniera legale, per raggiungere un paese da lei liberamente scelto. Si è d'altra parte consapevoli che la sua vicenda non è chiusa e che l'esito finale dipenderà dall'andamento del procedimento giudiziario avviato a suo carico ed attualmente in corso.

Si confida comunque che, alla luce degli sviluppi sopra illustrati, il suo caso continuerà ad essere gestito da parte bengalese in modo equilibrato e con un approccio di cooperazione e positiva considerazione anche per le istanze che vengono dai Governi e dalle opinioni pubbliche di paesi stranieri.

Il Governo italiano continuerà a seguire con attenzione il caso di Taslima Nasrin, soprattutto sotto l'angolo visuale del rispetto dei diritti dell'uomo, e terrà informato il Parlamento degli eventuali sviluppi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
TRANTINO

(30 settembre 1994)

SPECCHIA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che i ferrovieri di Brindisi sono da tempo in agitazione ed hanno programmato uno sciopero di protesta;

che, in particolare, i ferrovieri di Brindisi lamentano:

a) la carenza di personale e le relative conseguenze negative sia sul trasporto merci che nel trasporto viaggiatori;

b) la ventilata chiusura dello scalo di Brindisi Marittima in palese contraddizione con l'aumento del traffico turistico e di passeggeri per la Grecia;

c) lo scarso utilizzo dello scalo intermodale merci di Bozzano,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro dei trasporti intenda assumere presso le Ferrovie dello Stato per arrivare alla risoluzione dei problemi innanzi indicati che investono anche l'economia di Brindisi e dell'intera provincia.

(4-00603)

(23 giugno 1994)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche ferroviarie sollevate per il comprensorio di Brindisi le Ferrovie dello Stato spa fanno presente che il fabbisogno organico tecnico della gestione merci di Brindisi, concordato con le locali organizzazioni sindacali nell'ultima trattativa del novembre 1993, è stato coperto sin dal mese di marzo 1994.

Circa invece la ventilata chiusura dello scalo di Brindisi Marittima, le Ferrovie dello Stato sottolineano che il progetto CEE per la canalizzazione del traffico dal Nord Europa verso i paesi oltre Adriatico e per la Grecia prevede il porto di Brindisi come testa di ponte di questo traffico.

In relazione, poi, allo scalo intermodale merci di Bozzano le Ferrovie dello Stato comunicano che il traffico merci svolto da Brindisi ha registrato nel primo semestre del 1994 un incremento dell'11 per cento (115.400 tonnellate nel 1993 e 127.939 nel 1994) e, in particolare, per quanto riguarda il traffico intermodale, l'aumento è in costante ascesa.

Al fine di intensificare ulteriormente il traffico, le Ferrovie dello Stato spa, con le società partecipate Serfer e Cemat, stanno lavorando, d'intesa con gli operatori della provincia di Brindisi e con il Consorzio ASI, per sviluppare una serie di iniziative concrete volte a canalizzare il traffico merci nell'area dell'attuale scalo intermodale, meglio posizionato dal punto di vista della viabilità stradale; inoltre, è già stato definito un progetto di potenziamento dello scalo intermodale con la sua trasformazione in scalo «multimodale», provvedendo alla costruzione di binari a raso dedicati al traffico tradizionale; i finanziamenti chiesti ammontano a 2,5 miliardi di lire.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
FIORI

(1° ottobre 1994)

STEFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che non è stata ancora ratificata dal Parlamento italiano la disposizione dell'ONU dell'anno 1980 relativa alla produzione e al commercio di mine anti-uomo, prodotti responsabili di innumere-

voli innocenti vittime tra i civili e, in particolare, tra i bambini coinvolti in sanguinosi conflitti, specie nel Terzo mondo, si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo italiano in materia e se lo stesso intenda sottoscrivere le disposizioni dell'ONU sopracitate, visto e considerato che proprio un'impresa italiana è tra le principali produttrici ed esportatrici di tali strumenti di morte.

(4-00431)

(22 giugno 1994)

RISPOSTA. - Il Governo è sensibile agli aspetti umanitari connessi con l'uso indiscriminato delle mine antiuomo ed alle conseguenze che esse provocano alle popolazioni civili. In tale spirito l'Italia ha aderito alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del dicembre scorso sulla moratoria della esportazione delle mine antiuomo. Quest'ultimo problema è attualmente all'esame del Governo - in vista dell'adozione di una moratoria sul piano nazionale - nonchè oggetto di consultazione nel quadro della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha approvato il 29 giugno scorso il disegno di legge di ratifica della convenzione sulle cosiddette armi inumane e dei relativi protocolli.

L'Italia prende parte attivamente, assieme alle altre delegazioni dei paesi che hanno sottoscritto la convenzione, ai lavori del gruppo di esperti governativi, che si riunisce a Ginevra, sul rafforzamento delle proibizioni della convenzione ed, in particolare, del protocollo II, che limita l'impiego di tali tipi di mine.

Si fa altresì presente che in seguito alla legge del 1990 c'è stato un decremento notevole della esportazione di mine antiuomo.

Dal novembre 1993 non sono più state concesse autorizzazioni all'esportazione di mine antiuomo.

L'Italia, di concerto con gli altri paesi dell'Unione europea, ha inoltre promosso nel quadro della politica estera e di sicurezza comune il finanziamento attraverso la commissione di operazioni di sminamento in Afghanistan, Cambogia, Iraq, Mozambico e Somalia.

Per quanto riguarda infine il Kurdistan, il Governo italiano ha recentemente consentito a due cittadini di origine curda di frequentare un corso di formazione per bonifica di ordigni esplosivi svoltosi presso la scuola del Genio della caserma Cecchignola a Roma.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CAPUTO

(22 settembre 1994)

STEFÀNO, ALÒ. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che è stato approvato in via definitiva dal Senato il giorno 14 luglio 1994 il disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e di fiscalizzazione degli oneri sociali;

che all'articolo 8, comma 1 (disposizioni inerenti il settore siderurgico), è stato aggiunto un emendamento che include nel piano di prepensionamento 1994-1996 i «lavoratori dipendenti, alla data del 1° gennaio 1993, dalle imprese indicate nel medesimo comma (imprese industriali del settore siderurgico) e successivamente collocati in mobilità ai sensi dell'articolo 7, comma 7, della legge 23 luglio 1991, n. 223»;

che si tratta di circa 200 lavoratori anziani licenziati dalla ILVA di Taranto (e da altre aziende collegate) nel corso dell'anno 1993 e posti in mobilità «lunga» in attesa di maturare il diritto di pensione di anzianità;

che per gli stessi lavoratori l'INPS paga, per il periodo intercorrente la data del licenziamento e la messa in pensione, i contributi figurativi come da prescrizione della legge n. 223 del 1991, articolo 7 comma 9;

considerato:

che, mentre la summenzionata legge di conversione del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, indica all'articolo 8, comma 2, le modalità di presentazione delle domande per i lavoratori attualmente dipendenti dalle aziende interessate, indicando che le stesse vanno presentate alle imprese di appartenenza affinchè queste possano selezionarle a seconda «delle esigenze di ristrutturazione e riorganizzazione», prima di trasmetterle all'INPS, nulla dice a proposito dei lavoratori licenziati e posti in mobilità;

che si tratta di lavoratori per i quali non si pone nè logicamente nè giuridicamente possibilità alcuna di valutazione da parte delle aziende di provenienza circa l'utilità o meno di permanenza nel ciclo produttivo, essendo già stati giudicati in esubero e licenziati con rescissione definitiva del rapporto di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno chiedere urgentemente all'INPS, per i suddetti lavoratori, dati i tempi di scadenza ravvicinati (meno di 30 giorni dalla pubblicazione della legge di conversione), di accogliere direttamente dai lavoratori le domande di pensionamento e di inserirli nel piano di prepensionamento con priorità temporale, essendo detti lavoratori in mobilità i più anziani della siderurgia italiana come età anagrafica ed anzianità contributiva.

(4-00957)

(19 luglio 1994)

STEFÀNO, CHERCHI, PREVOSTO, LARIZZA, BAGNOLI, MICELE, DANIELE GALDI, SALVATO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il decreto-legge n. 299 del 16 maggio 1994, all'articolo 8, «Disposizioni inerenti il settore siderurgico», per consentire gli impegni assunti in sede comunitaria per il risanamento del settore siderurgico, ha autorizzato, dopo una *vacatio legis* durata tutto l'anno 1993, la prosecuzione del trattamento di pensionamento anticipato per i lavoratori della siderurgia pubblica e privata, varando un nuovo piano triennale 1994-1996 di fuoriuscita per un massimo di 15.500 unità; senonchè, anche questa volta, come nel precedente decreto-legge n. 40 del 18 gennaio 1994 e in quello successivo n. 185 del 18 marzo 1994, non si sono tenuti in considerazione i circa 200 lavoratori dell'ILVA di Taranto e aziende collegate licenziati nel corso del 1993,

durante la *vacatio legis*, e collocati nelle liste di mobilità «lunga» ai sensi dell'articolo 7, comma 7, della legge n. 223 del 23 luglio 1991;

considerato che il palese trattamento di sperequazione è dato da due ordini di motivi:

questi 200 lavoratori sarebbero gli unici, tra i 250.000 circa della siderurgia italiana ed europea, a non poter utilizzare il trattamento di prepensionamento previsto per il settore;

si tratta inoltre dei lavoratori più anziani della siderurgia, perchè collocati in mobilità con un minimo di 28 anni di contributi effettivi e 50 anni di età, mentre il decreto in vigore come la precedente legge n. 181 del 1989 consente la pensione anche a chi ha maturato o maturerà nel triennio 16 anni di contribuzione e 50 anni di età, motivo per cui la legge consente di presentare domanda di prepensionamento anche a chi ha oggi 47 anni di età e 13 di contribuzione, ma non lo consente a questi 200 lavoratori che hanno una anzianità contributiva superiore ai 29 anni ed un'età che oscilla dai 51 ai 55 anni;

rilevato che quale ulteriore elemento di sperequazione bisogna considerare che molti di questi lavoratori avevano già maturato il diritto e presentato domanda di prepensionamento negli anni passati, ma l'ILVA spa non aveva ritenuto opportuno inoltrare la loro domanda all'INPS perchè lavoratori di alta professionalità, giudicati al momento indispensabili alla conduzione degli impianti o alla gestione dell'azienda,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per intervenire a difesa di un diritto negato.

(4-00346)

(3 giugno 1994)

RISPOSTA. (*) – In relazione alle interrogazioni in oggetto nelle quali si evidenzia la situazione dei 200 lavoratori anziani licenziati dall'ILVA di Taranto e da altre aziende collegate e posti in mobilità lunga si fa presente quanto segue.

L'articolo 8, comma 1-*bis*, della legge n. 451 del 1994 prevede la possibilità per i suddetti lavoratori di essere ricompresi nel piano di prepensionamento triennale di 15.500 unità stabilito per i lavoratori del settore siderurgico.

Le domande dei 200 lavoratori licenziati devono essere presentate alle aziende già di appartenenza sulla base di quanto disposto dal comma 2 dello stesso articolo 8 e concorrere, quindi, insieme a quelle dei lavoratori tuttora dipendenti delle stesse, alla selezione che le imprese dovranno effettuare sulla base del numero di prepensionamenti che ad ogni azienda verrà attribuito dal piano triennale da approvarsi con decreto interministeriale.

La questione ha formato oggetto di apposita circolare emanata dal Ministero l'8 agosto 1994.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
MASTELLA

(3 ottobre 1994)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

TRIPODI. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il grave malcontento e la forte tensione esistenti da tempo tra i produttori, gli industriali e i commercianti del bergamotto hanno raggiunto livelli altissimi a causa della crisi, che dura da diversi anni e che adesso ha superato ogni limite di tollerabilità, che potrebbe causare la scomparsa di una produzione unica al mondo di alto pregio e di grande interesse socio-economico in una vasta zona della città e della provincia di Reggio Calabria;

che la crisi del settore del bergamotto scaturisce dalla impossibilità di collocare il prodotto sul mercato, per cui l'essenza rischia di rimanere invenduta in quanto su una produzione di circa 120.000 chilogrammi si prevede la vendita di una quantità inferiore a 50.000 chilogrammi mentre, a livello internazionale, si consuma oltre un milione di chilogrammi di essenza sintetica, prodotta da industrie multinazionali ed europee;

considerata la pericolosa prospettiva della fine di una coltivazione pregiata che vede interessati contadini, produttori agricoli, piccoli industriali e commercianti e le stesse popolazioni che nel bergamotto trovano un'importante fonte di reddito in un'area ad alto degrado economico caratterizzata dalla presenza delle organizzazioni mafiose,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire rapidamente per impedire la distruzione della coltura del bergamotto attraverso un adeguato e incisivo impegno presso la Commissione agricola della CEE, già delegata dal Parlamento europeo, per ottenere un sistema di programma integrato, che sostenga, con misure finanziarie idonee, il settore che va dalla produzione, alla promozione, alla ricerca, al consumo dell'essenza naturale rispetto a quella sintetica.

(4-00232)

(26 maggio 1994)

RISPOSTA. - La crisi in cui versa la produzione del bergamotto ha origine, come evidenziato dall'onorevole interrogante, dalla tendenza generale delle industrie del settore dei profumi ad approvvigionarsi anche con essenze sintetiche, che risultano ugualmente efficaci e con costi inferiori.

Va comunque sottolineato che la coltura del bergamotto è sempre stata soggetta a crisi cicliche di mercato le cui responsabilità sono anche da ricercare in una non corretta gestione del mercato del comparto.

Nel corso della scorsa campagna, infatti, i prezzi si sono attestati su livelli remunerativi per i produttori di essenze.

Tutto ciò premesso, si ritiene che al momento, stante la crisi finanziaria dell'Unione europea, non sia praticabile la richiesta di interventi da parte degli organismi comunitari, anche in considerazione del fatto che di fronte alle nuove tendenze del mercato qualsiasi tipo di sostegno non potrebbe portare un efficace aiuto al settore.

Si assicura comunque che il Ministero segue con attenzione l'evoluzione del comparto, al fine di ricercare la migliore soluzione, non esclusa quella relativa ad altre eventuali utilizzazioni mercantili.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali
POLI BORTONE

(3 ottobre 1994)

VALLETTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere:

se abbiano fondamento le voci allarmistiche secondo le quali l'ufficio della dirigenza centrale operativa in funzione da anni presso la stazione delle Ferrovie dello Stato di Isernia e che telecomanda il traffico ferroviario sulla tratta Bosco Redole, Carpinone, Isernia, Vairano Caianello, starebbe per essere smantellato e trasferito a Campobasso, unitamente al personale addetto; così pure quelle secondo cui anche l'ufficio della dirigenza del movimento operante nella stazione delle Ferrovie dello Stato di Isernia, a mezzo apparecchiature elettroniche ACEI, con i relativi operatori, starebbe per essere smantellato e trasferito a Campobasso;

infine, se rientri nella stessa logica spoliatoria della stazione e degli impianti di Isernia la virtuale soppressione del posto di capostazione titolare della detta sfortunata stazione, che da qualche mese viene amministrata da agente operante non più in loco ma a Campobasso (secondo capoluogo di provincia della regione Molise, distante 59 chilometri da Isernia).

(4-00643)

(30 giugno 1994)

RISPOSTA. – Le Ferrovie dello Stato comunicano che al momento non esiste alcun progetto concreto che preveda la soppressione dell'ufficio della dirigenza centrale operativa e dell'ufficio del dirigente movimento di Isernia.

Esistono peraltro studi che prevedono l'estensione e la razionalizzazione degli impianti di telecomando (CTC) suddivisi per bacini. Solo con la realizzazione del bacino molisano potrebbe verificarsi quanto paventato nell'interrogazione.

Relativamente alla soppressione del posto di capostazione titolare della stazione di Isernia, essa risale al 1993 a conclusione di un processo di ristrutturazione avvenuto in campo nazionale.

Nell'ambito dell'ufficio produzione di Campobasso sono stati progressivamente soppressi tutti i posti di capostazione titolare in tutte le stazioni di giurisdizione ad esclusione di quella di Campobasso nella quale, attualmente, in qualità di stazione madre, sono state concentrate tutte le funzioni precedentemente svolte dai vari capistazione titolari.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
FIORI

(23 settembre 1994)